

Regione
Molise



Provincia di
Campobasso



Comune di
San Martino
in Pensilis



Comune di
Larino



Comune di
Ururi



Committente:



RWE RENEWABLES ITALIA S.R.L.
via Andrea Doria, 41/G - 00192 Roma
P.IVA/C.F. 06400370968
PEC: rwerenewablesitaliasrl@legalmail.it

Titolo del Progetto:

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN PARCO EOLICO DELLA POTENZA
DI 35 MW DENOMINATO "PIANI DELLA CISTERNA" SITUATO NEL COMUNE DI
SAN MARTINO IN PENSILIS (CB)**

Documento:

PROGETTO DEFINITIVO OPERE CIVILI

N° Documento:

PESMP_97

ID PROGETTO:

PESMP

DISCIPLINA:

PD

TIPOLOGIA:

R

FORMATO:

Elaborato:

MOPR – SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

FOGLIO:

1 di 1

SCALA:

Nome file:

MOPR_SINTESI_STORICO_ARCHEOLOGICA

Progettazione:



EGM PROJECT S.R.L.
VIA VERRASTRO 15/A
85100- POTENZA (PZ)
P.IVA 02094310766
REA PZ-206983

Progettista:

Ing. Carmen Martone
Iscr. n. 1872
Ordine Ingegneri Potenza
C.F MRTCMN73D56H703E

Geol. Raffaele Nardone
Iscr. n. 243
Ordine Geologi Basilicata
C.F NRDRFL71H04A509H

Dott.ssa Maria Grazia Liseno
Nòstoi srl
Via San Marco 1511 - 30015 CHIOGGIA (VE)
CF-P.IVA-Reg.I. 03653560270 REA 327005
Via Dante, 134 - 85024 LAVELLO (PZ) REA 127240
info@nostoi-archeologia.it

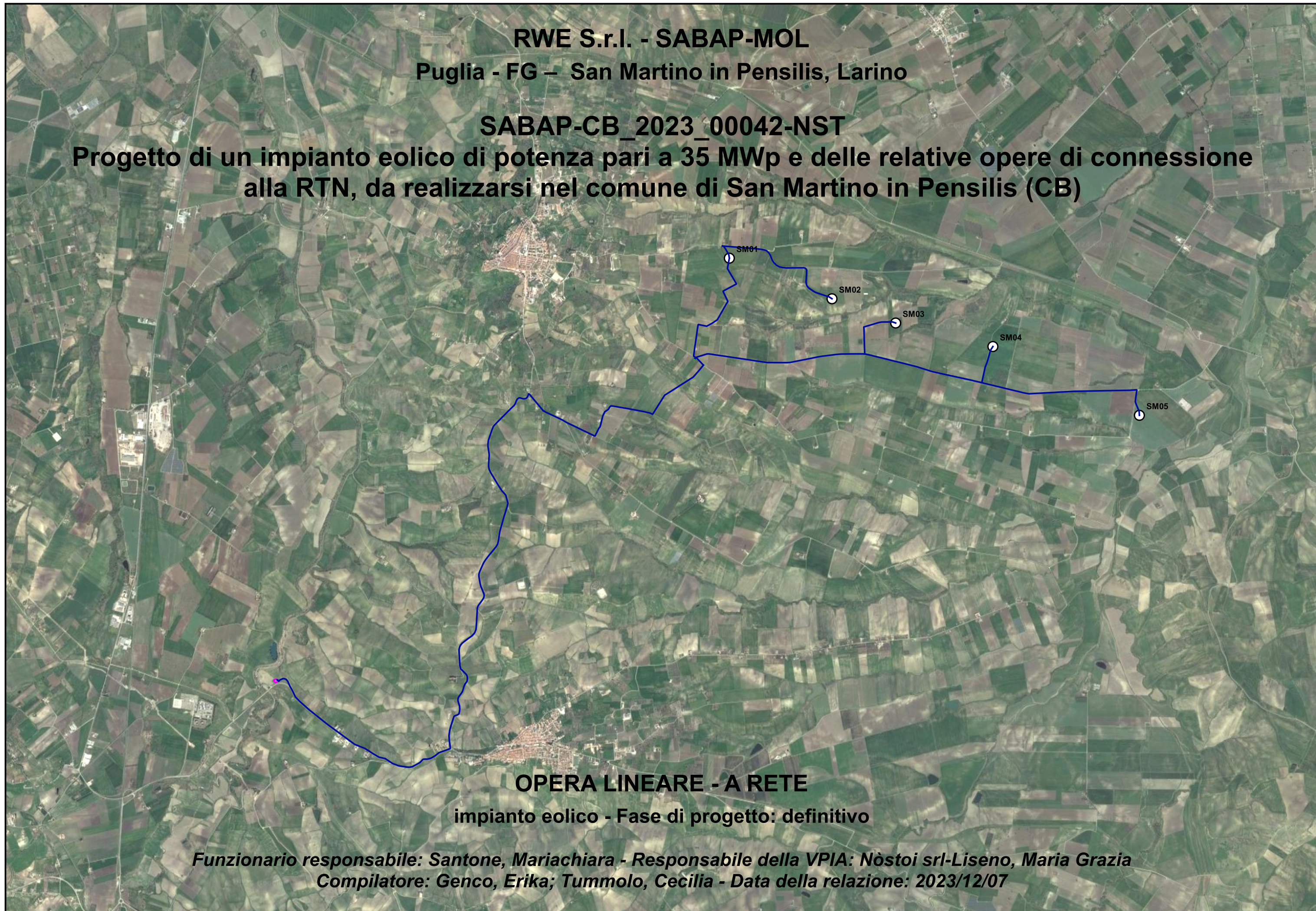
| Rev: | Data Revisione | Descrizione Revisione | Redatto | Controllato | Approvato |
|------|----------------|-----------------------|--|-------------|-----------|
| | | | | | |
| | | | | | |
| | | | <p>NOSTOI S.R.L. Via S. Marco 1511 - 30015 Chioggia (VE) C.F./P.IVA/Reg.I. 03653560270 REA 327005 Codice univoco MSUXCR1 info@pec.nostoi-archeologia.it - info@nostoi-archeologia.it www.nostoi-archeologia.it</p> | | |

RWE S.r.l. - SABAP-MOL

Puglia - FG – San Martino in Pensilis, Larino

SABAP-CB_2023_00042-NST

Progetto di un impianto eolico di potenza pari a 35 MWp e delle relative opere di connessione alla RTN, da realizzarsi nel comune di San Martino in Pensilis (CB)



OPERA LINEARE - A RETE

impianto eolico - Fase di progetto: definitivo

*Funzionario responsabile: Santone, Mariachiara - Responsabile della VPIA: Nòstoi srl-Liseno, Maria Grazia
Compilatore: Genco, Erika; Tummolo, Cecilia - Data della relazione: 2023/12/07*

PREMESSA

Il presente studio illustra gli sviluppi e gli esiti della verifica preventiva dell'interesse archeologico eseguita in ottemperanza al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.88 del 14 aprile 2022), in cui sono state approvate le Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico che vanno a disciplinare la procedura di verifica prevista dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 28 comma 4 del Decreto Legislativo 42/2004) e dal Codice degli appalti pubblici (art. 41 comma 4 D.lgs. 36/2023).

L'area indagata è stata oggetto di ricerche bibliografiche, al fine di reperire, nelle pubblicazioni a stampa, dati relativi alle presenze archeologiche individuate nell'area oggetto di indagine; sono stati consultati il Geoportale Nazionale per l'Archeologia, il portale VIR, il Catalogo dei Beni Culturali, e gli strumenti della pianificazione territoriale, comunale, provinciale e regionale vigenti.

È stata eseguita la ricognizione di superficie (survey), con lo scopo di individuare sulla superficie del suolo le tracce di eventuali presenze archeologiche e l'analisi delle foto aeree storiche e delle ortofoto satellitari, allo scopo di individuare eventuali anomalie indicative della presenza di tracce archeologiche sepolte.

La survey si è svolta mediante ispezione diretta e particolareggiata di tutte le particelle interessate dal progetto, sia nei siti interessati dall'installazione degli aerogeneratori, sia lungo le opere connesse (cavidotto), all'interno di una fascia estesa per almeno 25m rispetto al posizionamento delle opere citate. L'area è stata indagata in maniera uniforme, mediante il suo attraversamento per linee parallele, ad una distanza di 5m l'una dall'altra. Le unità ricognitive così individuate sono state organizzate in sedici schede, distinte in base ai criteri della visibilità e dell'uso del suolo. La maggior parte delle UR presentava una visibilità ottimale, che ha permesso di individuare tre siti e di verificare in maniera puntuale i siti ricadenti in prossimità dell'area di progetto già noti da bibliografia e da notizie di archivio.

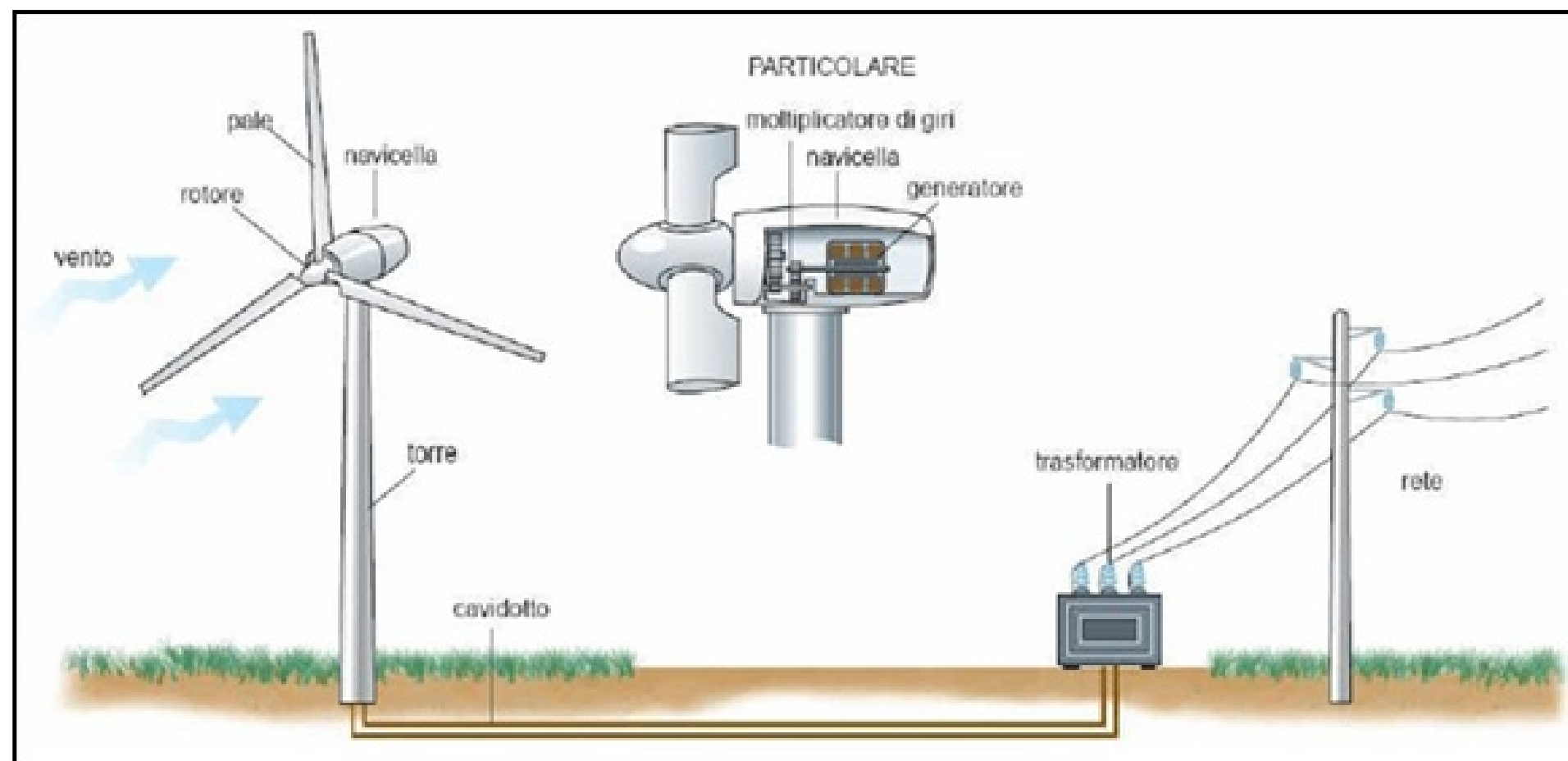
Per l'analisi dell'area in esame, ci si è avvalsi delle risorse online e offline disponibili a partire dalla base cartografica raster IGM in scala 1:25000 (F° 155 IV SO, San Martino in Pensilis; F° 155 IV SE, Chieuti; F° 155 III NO, Chieuti) del 1957 e 1958, della consultazione in WMS delle ortofoto satellitari degli anni 1988, 1994, 2000, 2006 e 2012 (scala di visualizzazione tra 1:1000 e 1:4000) rilasciate dal Geoportale Nazionale, della piattaforma Google Earth con copertura 2003, 2005, 2014, 2016, 2019, 2021, 2022, 2023.

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il sito oggetto dello studio ricade in provincia di Campobasso (CB), nel Comune di San Martino in Pensilis (CB). Il parco eolico è composto da 5 aerogeneratori tutti rientranti nell'agro del Comune di San Martino in Pensilis (CB), mentre il cavidotto per il collegamento dell'impianto alla sottostazione, si estende anche nel territorio dei comuni di Ururi e Larino, ove, in quest'ultimo ricade anche la nuova stazione elettrica di trasformazione RTN.

Il parco eolico per la produzione di energia elettrica oggetto di studio avrà le seguenti caratteristiche:

- potenza installata totale: 35 MW;
- potenza della singola turbina: 7 MW;
- n. 5 turbine;
- n. 1 "Cabina di Raccolta e Smistamento";
- n. 1 "SSE lato utente di trasformazione";
- n. 1 Nuova stazione elettrica di trasformazione RTN.



Schematizzazione impianto eolico



L'area oggetto di studio risulta cartografata nel F.° 155 "San Severo" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 **Fig. 1**. L'area del foglio S. Severo è in gran parte occupata da terreni argillosi con una copertura sabbioso-ghiaiosa che diventa sempre più estesa e potente man mano che ci si avvicina alla costa. L'area è incisa da tre corsi d'acqua principali ad andamento parallelo: il Biferno, il Saccione e il Fortore, con una serie di affluenti ed una rete idrografica secondaria normalmente attiva solo nella stagione piovosa. La diversità morfologica di questi terreni dà luogo ad una differente disposizione degli insediamenti umani e delle colture; mentre sulle colline argillose si incontrano solo rari poderi e masserie con coltivazioni di cereali, sulle elevazioni sabbioso-ghiaiose sono costruiti i paesi principali e sono diffuse una più ricca vegetazione ad ulivi e la viticoltura.

La Regione Molise, pur essendo confinata in un territorio di limitata estensione, è caratterizzata da una situazione geologica molto articolata. La configurazione attuale è il risultato complessivo della continua evoluzione paleogeografica e dei notevoli sconvolgimenti tettonici che a più riprese, ma particolarmente nella fase parossistica dell'orogenesi appenninica (Mio-Pleistocene), hanno deformato e disarticolato le unità tettoniche preesistenti, complicandone ulteriormente la geometria dei rapporti e, successivamente, contribuito alla dislocazione dei diversi corpi geologici fino all'individuazione delle unità morfologiche attualmente presenti sul territorio. Il territorio molisano è costituito esclusivamente da formazioni sedimentarie, gran parte delle quali, le più antiche, sono di ambiente marino, su di esse poggiano le più recenti formazioni di ambiente continentale. Le formazioni marine antiche appartengono a cinque unità litostratigrafiche, riferibili alle diverse situazioni paleoambientali che si sono succedute nei tempi geologici, a partire dal Trias fino al Pleistocene.

Il contesto geologico-strutturale è particolarmente complesso, fortemente condizionato da imponenti stress tettonici per lo più a carattere compressivo che hanno determinato una serie di deformazioni, accavallamenti e traslazione di masse rocciose, anche di notevolissime proporzioni, verso l'Avampaese, con complessiva contrazione spaziale. L'azione di tali forze orogenetiche è riflessa nell'attuale assetto geostrutturale rilevabile in superficie. La geomorfologia è contraddistinta da rilievi dolci, interrotti localmente da dorsali di modeste dimensioni. Il complesso delle formazioni affioranti è caratterizzato da uno stile tettonico a pieghe successive, ad assi ravvicinati, circa paralleli od incrociantisi sotto piccoli angoli, e disposti, generalmente, secondo la direzione appenninica (NO-SE).

Geomorfologicamente l'area indagata, ricadente nei territori comunali di S. Martino in Pensili e Ururi, insiste in una zona di cesura tra le estreme propaggini dei rilievi dell'Appennino di Campobasso e una zona subappenninica di colline e di basse montagne, costituita da formazioni cenozoiche di arenarie, marne, argille e sabbie, che degrada dolcemente verso la fascia costiera molisana.

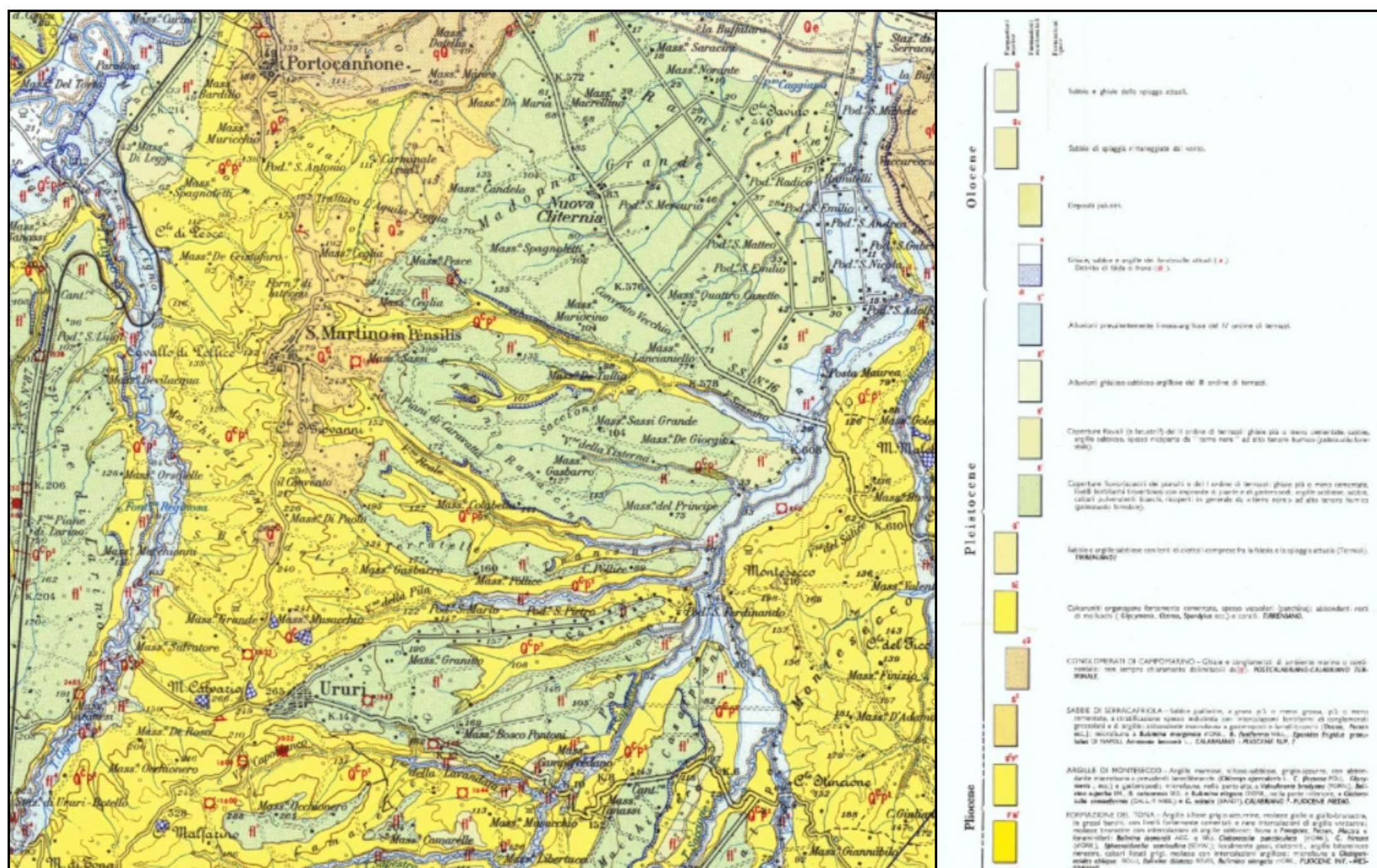


Fig. 1 - Carta geologica d'Italia_1.100.000_Foglio 155_San Severo, stralcio

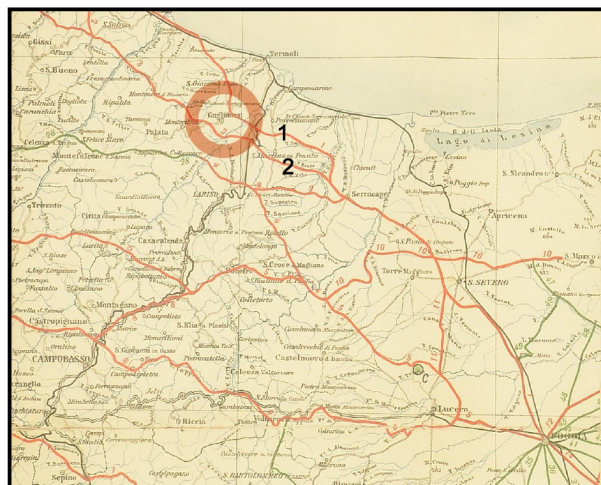


Fig. 2 - Stralcio della Carta Generale dei tratturi, tratturelli bracci e riposi



Fig. 4 - Particolare della Tabula Peutingeriana raffigurante il territorio del Molise



Fig. 5 - Contado di Molise et principato ultra_Magini_1607

La viabilità antica della Regione Molise è costituita da una fitta rete di strade denominate Tratturi. L'antichità e la persistenza nel tempo di tali percorsi sono documentate dalla frequente coincidenza di essi con gli antichi tracciati stradali di epoca sannitica e poi romana. Queste erano denominate vie publicae o calles, utilizzate nelle epoche successive come assi preferenziali per la transumanza. Tale fenomeno prevedeva lo spostamento periodico di grandi mandrie di bestiame dall'Abruzzo alle terre Pugliesi. L'andamento e lo sfruttamento di queste vie erbose restano immutati nel tempo, tanto da subire una vera riorganizzazione a fini erariali dapprima in età angioina (1415), poi aragonese (1447), e la realizzazione di reintegre che mostrano in dettaglio i percorsi tra Sabina e Apulia. Livio fa risalire almeno al III secolo a.C. l'attività dei pecuarii nomadi, mentre al II secolo a.C. risalgono attestazioni epigrafiche relative a norme di conduzione di greggi transumanti su calles e viae publicae. È cosa nota che con l'avvento dell'Impero la pratica della transumanza venga riorganizzata, implementata e regimentata secondo criteri protocapitalistici impensabili per la fase sannitica; tuttavia, è innegabile che i pattern insediamentali, a partire dall'età del Bronzo Finale, attraverso tutta l'età del Ferro fino a giungere alla piena epoca sannitica, si dispongono per la maggior parte lungo i tracciati, che saranno poi quelli dei tratturi aragonesi.

In età preromana, in particolare tra VIII e III secolo a.C., la trama dei percorsi tratturali si era fisicamente generata a causa dell'infittirsi del passaggio degli armenti, ed era composta da grandi direttrici principali (di norma nord-sud), comunicanti tra loro tramite bracci o tratturelli, per uno sviluppo complessivo di circa 3.100 chilometri. Lungo una rete di tale estensione dovevano essere necessariamente previste stazioni di sosta per uomini e greggi, che divengono quindi i nuclei poleogenetici principali nella nascita del sistema "paganico-vicano" Fig. 2.

Il territorio oggetto di indagine è attraversato dal tracciato di tre importanti tratturi: il tratturo Ateleta-Biferno-Sant'Andrea, il tratturello Biferno-Ururi-Serracapriola e il tratturo Centurelle-Montesecco. Il tratturo Ateleta-Biferno-Sant'Andrea è tra i tratturi riportati nella Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi del Commissariato per la reintegra dei tratturi di Foggia, anche se figura tra quelli non reintegrati. Il tracciato del tratturo è interamente contenuto all'interno della Provincia di Campobasso, ha inizio nella valle del Biferno, come proseguimento del tratturo Ateleta-Biferno, e termina a Santa Croce di Magliano, dove si raccorda con il tratturo Celano-Foggia. La strada ha origine in corrispondenza del fiume Sangro immediatamente a nord della *statio ad Pyrum*, e prosegue il suo percorso, fino alla *mutatio Gerunium*. Da quest'ultima, secondo la lettura della *Tabula Peutingeriana*, immediatamente a sud della città di Larinum, l'arteria si biforca in due bracci, quello settentrionale va ad inserirsi nel tratturo l'Aquila-Foggia, mentre l'altro meridionale, s'introduce nel tratto denominato come Celano-Foggia.

Il tratturello Biferno-Ururi-Serracapriola ha un andamento W-SE; di entrambi è possibile leggere traccia dei rispettivi percorsi nelle foto aeree attuali. Il primo è stato identificato con l'antica via di collegamento tra Larinum e Luceria, il secondo come via di collegamento con la città di Teanum Apulum, passando per Ururi e Serracapriola. Tramite il tratturello Ururi-Serracapriola, s'interconnette anche al tratturo Centurelle-Montesecco nei pressi dell'intersezione di quest'ultimo con il tratturo L'Aquila-Foggia. Figg. 3-4.

Rispetto al tratturo Centurelle-Montesecco non si hanno notizie in merito alla propria denominazione in epoca romana. Quest'arteria si affianca correndo parallelamente il corso del tratturo l'Aquila-Foggia e attraversa il Sannio interessando una porzione di territorio poco lontano dalla linea di costa. Tale asse viario, iniziava il suo percorso in corrispondenza della valle del fiume Tirino, immediatamente ad est della città di Corfinium (Corfinio) e proseguiva verso sud fino alla città di Anxanum (Lanciano). Da questa antica città la strada interessava, come gli altri tratturi, la valle del fiume Biferno; in particolare l'arteria attraversava il torrente Sinarca e il Fiume Biferno immediatamente a sud-ovest della mansio di Uscosium, ed immediatamente a nord della città di Larinum.

Per l'età romana le fonti principali per la ricostruzione della viabilità in quest'area sono costituite dagli itinerari antichi, primi fra tutti l'itinerarium Antonini, che fa riferimento ad un periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.C., e la Tabula Peutingeriana, datata alla metà dell'IV secolo d.C. Nella Tabula Peutingeriana, mappa degli itinerari antichi, appare Histonium (Vasto) al XXIII m.p. e Larinum con XII m.p., cui succede Teneapulo (San Paolo di Civitate) mentre l'itinerarium Antonini parla di Histonios (Histonium) e Arenio (Larinum) presso la stazione di Uscosio, indicando tra i due una distanza totale di XXIX m.p. Risale all'epoca medievale la *Cosmographia* dell'anonimo ravennate (fine VII – inizi VIII d.C.) e la *Geographica* di Guidone (1119).

I documenti cartografici permettono di approfondire le conoscenze della realtà territoriale nell'evolversi delle sue componenti geografiche fondamentali, permettendo così di ricostruire l'immagine del paesaggio. Una delle prime descrizioni del territorio molisano è quella di Leandro Alberti, seguita dall'Atlante Geografico d'Italia di Giovanni Antonio Magini. Entrambe costituiscono la quasi unica fonte di informazione per la redazione di quella fiorente produzione cartografica che si sviluppò negli anni seguenti. Nel *Contado di Molise et principato ultra* del 1607, il Magini rappresenta il territorio nelle caratteristiche orografiche, idrografiche ed insediamentali Fig. 5. Ad una precisa determinazione delle coordinate geografiche, fanno però seguito alcuni errori di imperfezione dettati molto probabilmente dalle fonti consultate. Nella carta si segnala, nel caso dell'agglomerato del Molise, una rappresentazione simbolica errata, forse a causa dell'omonimia con il Contado e la confusione nella denominazione del fiume Biferno con il Fortore. Del 1744 è la *Carta Diocesi di Larino posta per la maggior parte nella provincia di Abruzzo Citra e per l'altra nel Contado di Molise* di Giovanni Tria, carta geografica in cui è raffigurata la zona compresa tra i fiumi Biferno e Fortore, con Termoli, corrispondente all'antica diocesi di Larino Fig. 6.

L'inizio dell'Ottocento è segnato dal sorgere di piccoli borghi, in prossimità delle prime strade carrozzabili, lungo i tratturi, intorno alle taverne e ai servizi di posta, come riportato dalla carta del Rizzi Zannoni, *Terra di lavoro e contea di Molise* del 1783, Fig. 7. La carta delle diocesi redatta dal Sella, relativa alle decime dei secoli XIII e XIV, presenta un paesaggio caratterizzato da una fioritura di chiese, monasteri e pievi dei vari ordini religiosi, intorno ai quali sorsero casali, oramai quasi del tutto distrutti Fig. 8.



Fig. 3 - Carta sintetica della rete tratturale molisana con indicata l'area di progetto



Fig. 6 Diocesi di Larino_1744 (da Tria)



Fig. 8 - Mappa della diocesi di Larino_Sella

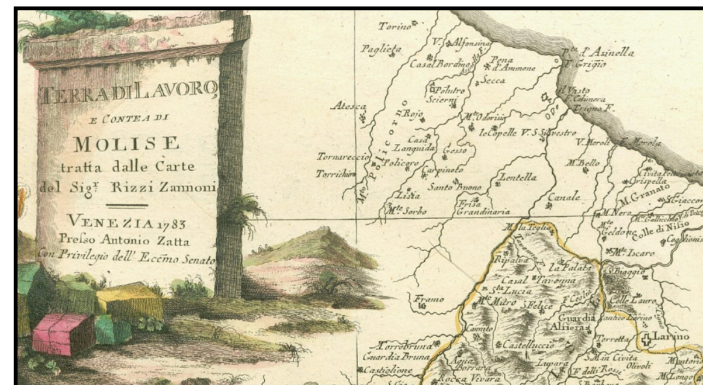


Fig. 7 - Terra di lavoro e contea di Molise_Rizzi Zannoni 1783

CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI



Le opere in progetto sono ubicate nella provincia di Campobasso, nei territori comunali di San Martino in Pensilis e Ururi che, insieme ad altri comuni, appartengono all'Unione dei Comuni del "Basso Biferno" **Fig. 9**. Il Molise è dotato di un Piano territoriale paesistico -ambientale regionale, esteso all'intero territorio regionale ed è costituito dall'insieme dei Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta (P.T.P.A.A.V.) formati per iniziativa della Regione Molise in riferimento a singole parti del territorio regionale **Fig. 10**.

Il territorio di San Martino in Pensilis è interessato dal Piano Territoriale Paesistico-Ambientale di AREA VASTA n. 1, in cui la maggior parte dei nuclei urbani sorge su colli o poggi e quindi risentono, nella morfologia, di questa condizione. Inoltre, l'impianto dei nuclei urbani è, per la maggior parte di essi, di origine medioevale. Altra caratteristica, rilevabile, tra l'altro in molte altre città, è che ci sono, nei singoli comuni, alcune parti fortemente caratterizzate nell'impianto tipo-morfologico ed altre, parimenti caratterizzate, ma completamente diverse come relazioni tra edificio, tessuto e strada. Infatti, è rilevabile in numerosi comuni un impianto urbanistico a schema preordinato, successivo all'impianto medioevale, ma contiguo e ben collegato con quest'ultimo. Il territorio è ampiamente coltivato con diverse classi di utilizzazione. Tra queste prevale il seminativo con l'avvicendamento frumento duro-girasole e frumento duro-barbabietola nelle aree irrigue; le specie foraggere, coltivate sempre meno a causa del declino della zootecnia, hanno limitatissima importanza. Tra le colture arboree presenti dominano la vite e l'olivo, con oliveti di nuovo impianto, e con oliveti secolari che, con una concentrazione areale molto significativa, circondano i centri abitati. San Martino in Pensilis si trova sopra un colle, a un'altitudine di 281 m s.l.m. **Fig. 11**. Il colle è in parte a strapiombo e ripidissimo verso i lati sud e ovest. I confini naturali del territorio del comune sono rappresentati dal torrente Saccione verso est e dal fiume Biferno verso nord-ovest. Attraversa il territorio anche il torrente Cigno, affluente del Biferno, che ha una portata molto maggiore del Saccione. Altri corsi d'acqua minori sono il "vallone Reale" e il "vallone Sassani" (affluenti di sinistra del Saccione). Nella campagna collinare circostante si coltivano grano, barbabietole, girasoli e sono presenti anche vigneti ma soprattutto ulivi. Del terreno boschivo restano attualmente alcune macchie, del "bosco di Ramitelli", che si estendeva lungo tutto il corso del Saccione, dal mare fino a Rotello. La nascita di San Martino come entità demografica risale all'anno 1100, con il nome di San Martino in Pensili, dopo un complesso processo evolutivo, che parte dalla distruzione della vicina Cliternia. Il toponimo di "San Martino" deriverebbe da una chiesa situata sul colle e dedicata al santo vescovo Martino di Tours. La posizione sopra una collina, con due ripidi pendii a sud e ad ovest, avrebbe invece dato origine all'aggiunta "in Pensili": entro le mura del paese vecchio ("Mezzaterra") esisteva la chiesa di "Santa Maria in Pensili" e in alcune fonti medievali il colle era citato anche come in Pisili, in Pesule, in Pesile o in Pensulis. Il dominio sul territorio di San Martino è legato alla più generale storia del susseguirsi delle conquiste nel Mezzogiorno d'Italia. Dopo l'unità d'Italia, il Molise e San Martino entrarono a far parte degli Abruzzi. Per contraddistinguerlo dai numerosi omonimi del Regno, nel 1863, con R.D. del 26 luglio, a San Martino gli si aggiunse la forma latineggiante in Pensilis.

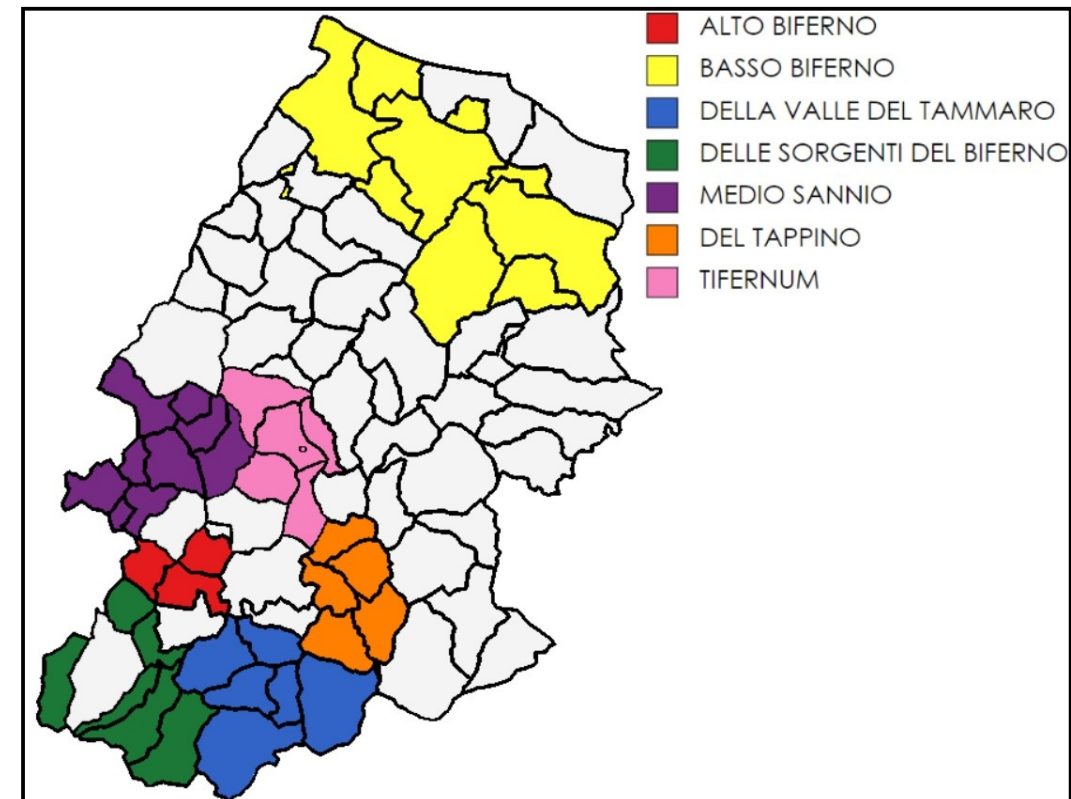


Fig. 9 - Molise_Unione dei Comuni

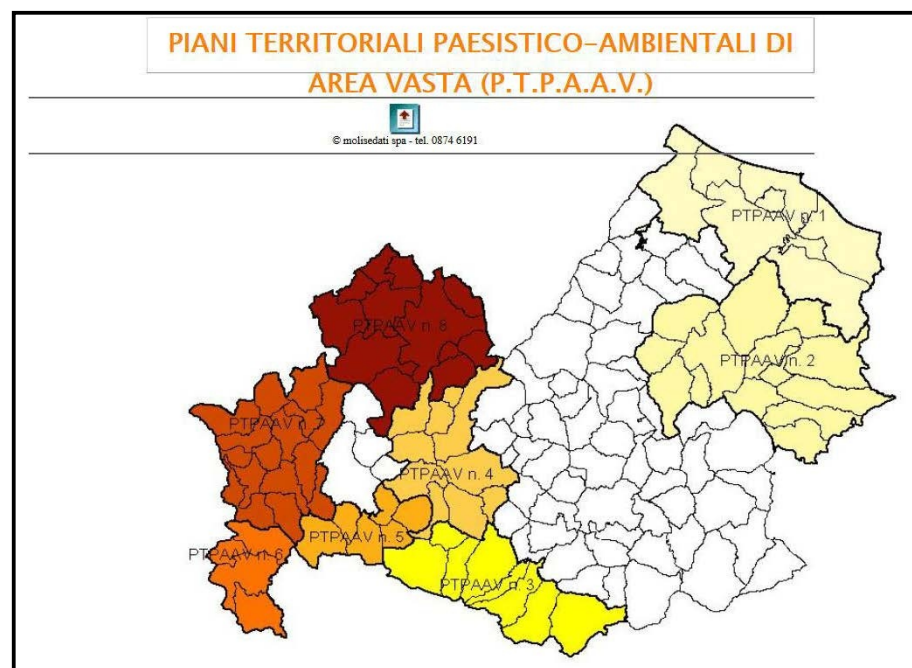


Fig. 10 - Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta

Il territorio di Ururi è interessato dal Piano Territoriale Paesistico-Ambientale di AREA VASTA n. 2 che comprende un territorio posto a scavalco tra due elementi fisici ben evidenti: le vallate dei fiumi Biferno e Fortore, prima che questi attraversino i terreni del "Basso Molise". L'andamento preferenziale di detti corsi fluviali è da Sud-Ovest verso Nord-Est, perpendicolare cioè alla catena Appenninica. Lungo le vallate principali si snodano anche le maggiori arterie di collegamento, decisamente più agevoli e veloci rispetto alle rotabili da percorrere per raggiungere, da queste i citati centri abitati, per lo più, edificati sulle creste dei caratteristici rilievi dominanti le anzidette vallate. Ururi è situato su una piccola collina posta a 262 m s.l.m. con 31,4 km² di estensione, e distante circa 60,4 chilometri dal capoluogo Campobasso. Situato sulla destra del fiume Cigno, affluente di destra del fiume Biferno. È un paese di origine albanese, di circa 2500 abitanti, situato nel Basso Molise, su una collina poco distante dalla fascia costiera adriatica. Il paese sorge e si sviluppa attorno ad un Monastero Benedettino costruito attorno all'anno 1000: il casale Aurole o Aurora, poi abbandonato in seguito al disastroso terremoto del 1456.



Fig. 11 - San Martino in Pensilis_panoramica

Non vi sono resti di opere murarie che possano indicare in qualche modo il luogo della esistenza antica del monastero e del Casale ma è da supporre che essi sorgessero nella parte più alta dell'attuale abitato di Ururi, là ove oggi è il centro storico del paese, tanto più che il monastero era dedicato a Santa Maria così come la vecchia Chiesa parrocchiale. Nel mese di gennaio del 1075, il feudatario normanno Roberto, conte di Loritello, dichiarava di avere un monastero costruito in tenimento di Larino, nel luogo chiamato Aurora e donava il tutto alla chiesa Larinese di Maria Vergine e Madre di Dio, per l'anima sua e dei suoi parenti. Con detta donazione il Vescovo di Larino a sua volta succedeva nel feudo Aurora divenendone il feudatario. Nei secoli successivi il feudo Aurora e la donazione del conte di Loritello riappaiono in atti e documenti vari. Solo poco prima del 1500 in qualche documento appare per il Casale Aurora anche la denominazione di "Ruri" e talvolta di "Urure". L'insediamento degli albanesi avviene, a più ondate, a partire dalla seconda metà del XV secolo a seguito dell'invasione ottomana dell'Albania. Ad essi, già stanziati in terra di Capitanata (FG) al seguito del condottiero Giorgio Kastriota Skanderberg, viene concesso dal vescovo di Larino, feudatario del luogo, di ripopolare il casale distrutto. Tra le prime famiglie insediatesi: Plescia, Musacchio, Peta, Licursi, Glave, Occhionero, Intrevado, lavasile, Cocco, tuttora presenti in paese. Il legame più forte con le origini è rappresentato dalla lingua che ancora oggi si parla abitualmente l'arberesh, conservato soprattutto nella forma orale.



L'archeologia e la storia del territorio molisano ci narrano di un'occupazione che con soluzione di continuità si protrae dal paleolitico fino all'età moderna. Le prime ricerche sistematiche sulla bassa Valle del Biferno risalgono agli anni '80 del secolo scorso, quando fu intrapresa la grande ricognizione sistematica dal prof. Barker, in seguito le ricerche si sono spostate su due ville: quella di San Martino in Pensilis e quella di San Giacomo degli Schiavoni. I risultati di queste ricerche hanno evidenziato un ruolo importante di uno dei percorsi naturali che dalle montagne dell'Appennino consentono di raggiungere il mare Adriatico nel periodo repubblicano. La bassa valle del Molise appare molto omogenea e trova nel passaggio dei tratturi L'Aquila-Foggia e Centurelle-Montesecco la sua unità antropica; l'utilizzazione di quest'area come collegamento tra le aree montane del Molise e la costa adriatica è provata dalla presenza di una strada romana che da Boianum si dirigeva verso la costa, passando per Larinum; essa fu utilizzata ancora nel sec. XI con il nome di Via Termulensis (De Benedittis 2010).

Le più antiche attestazioni della presenza dell'uomo nel territorio in studio, allo stato attuale delle ricerche, risalgono all'età preistorica, documentate da un sito individuato in località Piane di Larino (CB04-06-08) dove le ricognizioni inglesi hanno rivelato l'esistenza di un piccolo insediamento preistorico. Le survey hanno consentito di riconoscere una prima fase di frequentazione del luogo riconducibile all'età del Bronzo Medio; ciò appare comprovato da alcuni frammenti di ceramica appenninica decorata collocabili tra la seconda metà del XIV e gli inizi del XIII sec. a.C. Nel territorio di Larino, ad ovest del T. Cigno (CB01), Barker segnala una vasta area di frammenti composta da ceramica classica grossolana, selce, ceramica d'impasto, mattoni e piastrelle di età preistorica e un singolo frammento di osso animale trovato assieme a carbone in limi Olocenici (CB02); Nel territorio di S. Martino in Pensilis testimonianze del Paleolitico sono ricordate presso la valle del T. Cigno (CB26-27-71-72). Segnalazioni di età neolitica sono testimoniati presso Piana di Larino con ceramica grossolana, frecce e scaglie di selce (CB03). Presso contrada Vigna ad Ururi dove le ricognizioni britanniche segnalano con precisione una definita concentrazione di materiale archeologico riferibile ad un insediamento Neolitico e un'altra di epoca classica (CB64-65-66-67-68). All'età del Bronzo si riferisce il sito in Contrada Vigne ad Ururi (Sito 14).

Ad età arcaica si può riferire il sito in contrada Reale dove è testimoniata la presenza di ceramica di tipo dauno (Sito 0000_39), la contrada è nota per la presenza di un insediamento antico attestato dall'abbondante materiale che si raccoglie in superficie. Un'area a destinazione funeraria è indiziata da sepolture (Sito 0000_35).. Sono presenti tombe costituite da una fossa superiore riempita di ciottoli e da una più piccola per la deposizione del defunto e del corredo e tombe a cassa. Da una delle tombe del primo tipo provengono una coppa di impasto scuro con due anse orizzontali a bastoncino (VII-VI sec. a. C.), una ciotola di impasto scuro con ansa a bastoncino, una cuspidi di lancia o giavelotto di ferro, una cuspidi di giavelotto in ferro ed un'olla dal corpo ovoide; nelle seconde sono stati rinvenuti vasi di tipo "precampano" verniciati o parzialmente verniciati, fra cui una kylix, brocche e coppe. Tombe di età arcaica sono segnalate anche sulla sommità del colle di S. Martino in Pensilis, in posizione decentrata rispetto all'attuale centro abitato. Materiali di età arcaica provengono dal territorio di Ururi località Patronata (Sito 3) e Ripe di Sant'Antonio (Sito 6-7).

Con la venuta dei Sanniti e poi con la colonizzazione dei Romani, l'organizzazione territoriale si fa più complessa e delineata, attraverso le prime strutture insediative in blocchi di pietra sagomata, formate da centri e nuclei fortificati e produttivi (arci, pagi, oppida) con funzioni amministrative, religiose e di scambio (municipi, santuari, vici), posti per lo più sui contrafforti montuosi o a controllo delle vie di comunicazione, i tratturi, e i passaggi obbligati. La centuriazione delle campagne, l'introduzione del maggese e delle piantagioni arboree ed arbustive valorizzarono il paesaggio di pianura con il conseguente spostamento a valle di alcuni centri urbani Fig. 12. La presenza di aree caratterizzate da materiali inquadrabili tra III e I sec. a. C. sono da collegare all'esistenza di fattorie, ville o vici come nei siti nelle località Mattonelle, Piana di Larino e Cavallo di Pollice. Significativa appare la fattoria in località Puparolo, dove furono recuperate alcune tegole piatte con alette regolari, un frammento di orlo pertinente ad un dolio, ceramica grezza da cucina, ceramica acroma, alcune lucerne, un frammento di una macina in pietra lavica e qualche frammento di ceramica a vernice nera Fig. 13. Nel terreno erano presenti ancora gli alzati di una qualche struttura antica. La tipologia dei reperti recuperati e la presenza di muri in calcestruzzo sembra suggerire la presenza di un nucleo insediativo, forse una fattoria o una villa; anche la particolare posizione topografica, in un luogo favorevole allo sfruttamento agricolo, ben esposto al sole e con una buona presenza d'acqua, indurrebbe a propendere per una tale interpretazione. Gli elementi utili ai fini di una collocazione cronologica indicano che il periodo di occupazione del sito appare riconducibile all'epoca tardo repubblicana (Sito 0000_38). In contrada Gallicciola, a sud-est di San Martino in Pensilis è stata rilevata un'area di materiale fittile; furono recuperate alcune tegole piatte con alette regolari, un frammento di orlo pertinente ad un dolio, ceramica grezza da cucina e ceramica acroma. Appare difficile stabilire il contesto e la cronologia di questo sito, riferibile forse ad un insediamento rurale genericamente ascrivibile tra l'epoca tardo repubblicana e la fase imperiale romana (Sito 0000_37).

Con la caduta dell'Impero Romano, il paesaggio cambia nuovamente, con una redistribuzione degli spazi abitativi che ora occupano maggiormente siti di altura soprattutto per scopi difensivi contro le scorrerie dei saraceni. Durante l'epoca Normanna si ha l'incastellamento delle popolazioni rurali del colle di San Martino, che entra a far parte della Contea di Loritello. Dal Conte omonimo fu poi donato alla Badia di Montecassino per poi diventare parte del Ducato di Benevento, nel 1182. A circa 2 km a est di S. Martino sorge il rudere del convento costituito da una struttura architettonica con chiostro e campanile di notevoli dimensioni (Sito 0000_36). Intorno all'inizio degli anni Ottanta, nella zona del convento quattrocentesco fu rinvenuto un pozzo, che a giudicare da ciò che era visibile in superficie, si adattava a strutture più antiche; la zona circostante era caratterizzata da frammenti di tegoloni e materiali ceramici di vario tipo, distribuiti per un lunghissimo raggio, che attestavano la presenza di ville rustiche nella zona. Nel centro storico, nei pressi della chiesa di San Pietro, è collocato il palazzo Baronale, denominato tradizionalmente Castello (Sito 0000_73), la cui esistenza viene attestata in maniera indiretta dai documenti cassinesi negli atti del "Registrum" di Pietro Diacono, i quali informano anche sulla struttura che esso aveva e della presenza delle porte collocate tutte intorno alla cinta muraria. Il palazzo dovrebbe risalire al XI-XII secolo d. C., presentando la tipica struttura dei castra di epoca normanna, la cui principale funzione era quella difensiva. Purtroppo, durante l'epoca di Federico II per via della sua politica di smantellamento delle difese locali, a favore dei castelli imperiali, perse la sua originaria funzione e anche la sua architettura, a seguito anche di divisioni ereditarie e di conseguenti trasformazioni strutturali. Lo scrittore Giambattista Masciotta, afferma, infatti, che nel XV secolo sarebbe avvenuta una sostanziale trasformazione, poiché l'attuale impianto urbano non rimanda all'esistenza di torri circolari di epoca angioina.

Nel 1495 il duca di Termoli, Andrea di Capua, ottenne San Martino in feudo; da allora le sue vicende di successione furono comuni a Termoli fino al 1806. La famiglia Di Capua, non lasciando eredi diretti, determinò che i territori di San Martino passassero a Giulia Pignatelli. Con la fine della Rivoluzione francese il Paese seguì le sorti del Regno di Napoli, facendo parte della Terra del Lavoro, fino all'unità d'Italia. Dopo l'unità il Molise e San Martino entrarono a far parte degli Abruzzi e nel 1963 il Molise tornò ad essere regione autonoma.

Fig. 13 - Distribuzione dei siti archeologici nel territorio di S. Martino in Pensilis (GIANCOLA 2014)

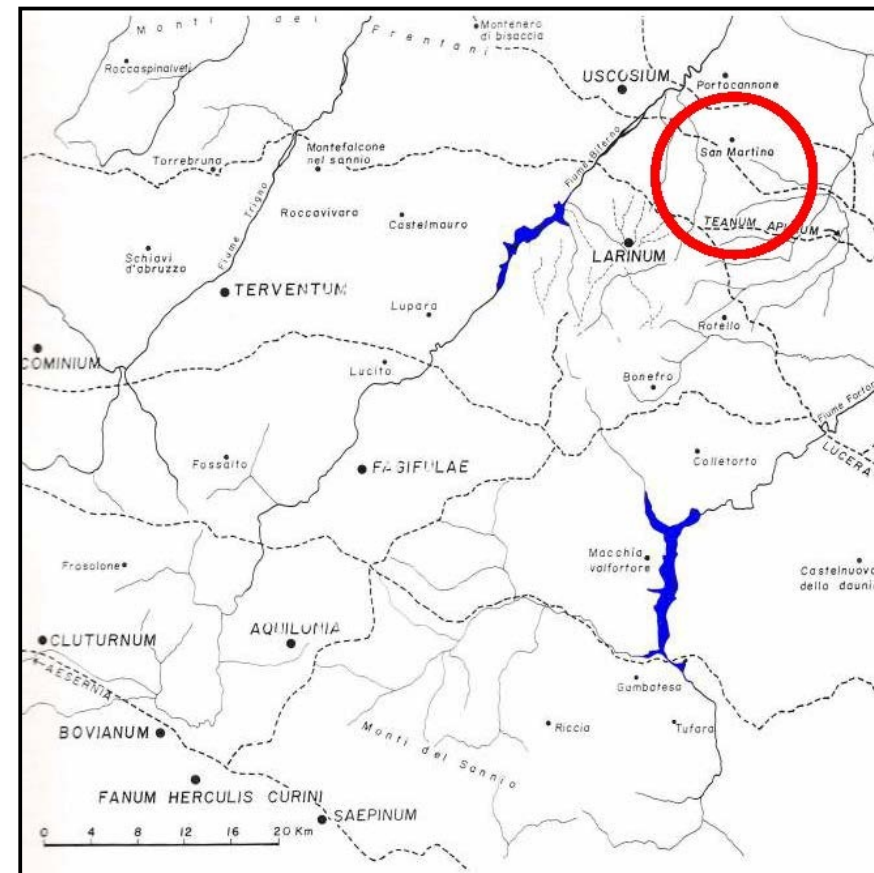
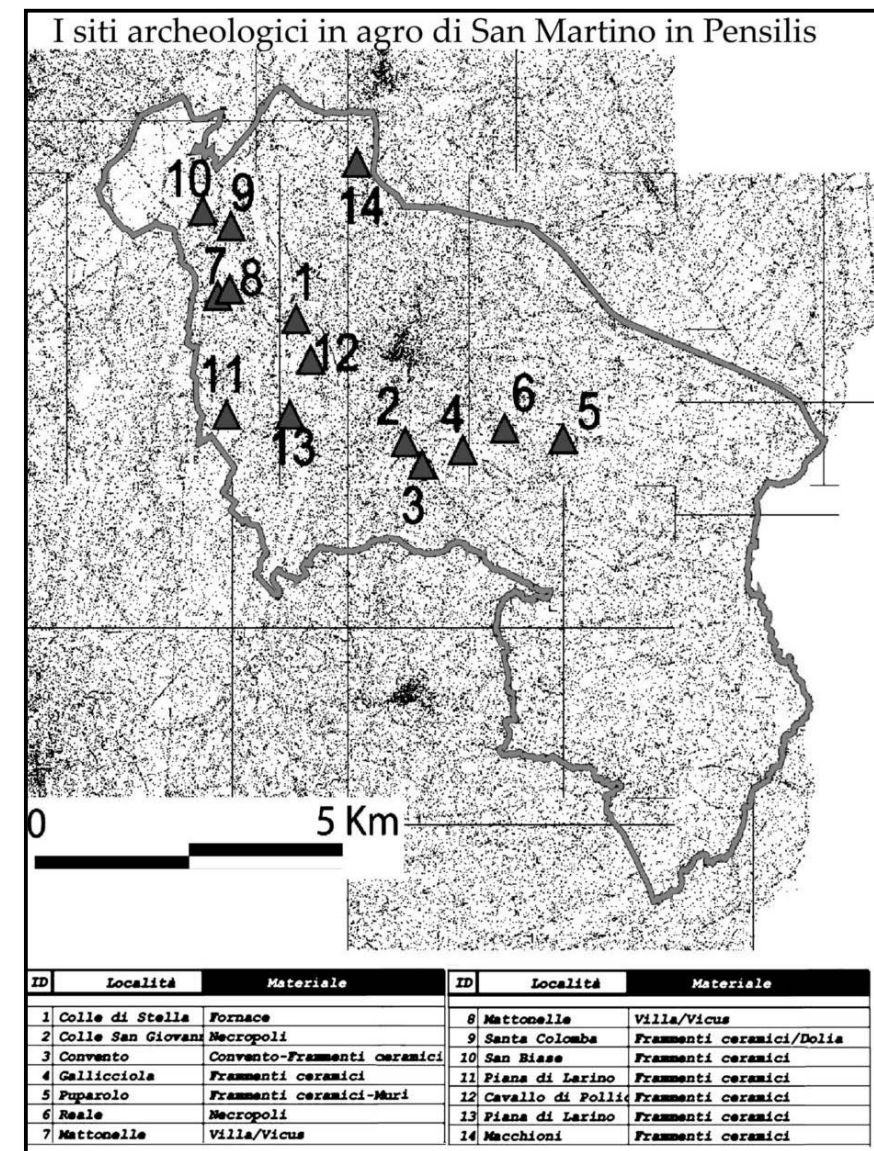


Fig. 12 - Aree archeologiche e viabilità antica (da De Felice E.)





Riferimenti bibliografici

ARCHIVIO SABAP-MOL | 11/12/2023 | 0013712-P

BARKER 1995A

G. BARKER (a cura di), *A Mediterranean valley: Landscape Archaeology and Annales History in the Biferno valley*, London - New York 1995.

BARKER 1995

G. BARKER, *The Biferno Valley Survey, the archeological and geomorphological record*, London and New York 1995.

CAMPEOL – PIZZINATO 2007

G. Campeol, C. Pizzinato, Metodologia per la Valutazione dell'Impatto Archeologico, in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, 273-292.

CEGLIA 2012

V. CEGLIA, *Villa romana di Mattonelle-San Martino in Pensilis, nuove iscrizioni*, in *Considerazioni di storia ed archeologia*, Campobasso 2012, pp. 65-66.

CEGLIA- MARCHETTA -LA FRATTA 2013

V. CEGLIA-I. MARCHETTA -I. LA FRATTA, *Territorio, insediamenti e necropoli fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Atti del Convegno internazionale di studi Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo* Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

DI NIRO-SANTONE-SANTORO 2010

A. Di Niro, M. Santone, W. Santoro (a cura di), *Carta del rischio archeologico nell'area del cratere. Primi dati di survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Soprintendenza per i Beni archeologici del Molise. Ripalimosani 2010.

CECCARELLI-FRATIANNI 2017

A. Ceccarelli, G. Fratianni, *Molise. Archeologia delle Regioni d'Italia*, Roma 2017.

CEGLIA 1999

V. CEGLIA, Il tesoretto monetale di San Martino in Pensilis in *Bollettino di Numismatica*, 32-33, Roma 1999, pp. 3-45

CONATI BARBARO 2009

C. CONATI BARBARO, *Il popolamento neolitico*, in *Naso* 2009, pp. 57-61.

EBANISTA, MANCINI 2008

C. EBANISTA, M. MANCINI, *Insediamenti rupestri di età medievale in Molise: luoghi di culto e abitazioni* in *Atti VI Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali*, Napoli, 30 maggio-2 giugno 2008 («Opera ipogea», 1/2 (2008), pp. 145-162 © degli autori – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]



GIANCOLA 2014

F. GIANCOLA, *I materiali repubblicani dell'area archeologica di contrada Mattonelle presso San Martino in Pensilis, in Considerazioni di storia ed archeologia*. I Quaderni, VI, Campobasso 2014

GRAVINA 1985

A. GRAVINA, *Contributo per una carta topografica del bacino del basso Fortore dall'età romana al medioevo*, in Atti del 4° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 17-19 dicembre 1982), San Severo 1985, pp. 49-90.

IASIELLO 2007

I.M. IASIELLO, *Samnium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2007.

MAMMARELLA 2000.

G. Mammarella, *Larino sacra. La diocesi, la genesi della cattedrale, i SS. Martiri Larinesi*. II, Larino 2000.

MARTIN 2004

J. M. MARTIN, *Il Molise nell'alto Medioevo*, in I Beni Culturali, pp. 11-28

MINELLI, MARINO 2012a

MINELLI, P. MARINO, *La preistoria*, in, CoStA 2012, Quaderni II, pp. 19-26.

MUCCILLI 2011

I.MUCCILLI, *Scavo di una villa rustica in località "Le Piane" a Larino*, FOLD&R FastiOnLine documents & research (244).

PETRICCIONE 2016

B. PETRICCIONE, *I regi tratturi: un patrimonio di tutti da proteggere e valorizzare*, Lingua e Storia in Puglia (Siponto – FG), 2016

PETROCELLI 1995

E. PETROCELLI, *Il Molise nelle immagini cartografiche. Storia, tecnica, lettura, interpretazione*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1995

TRIA 1744

G. A. Tria, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino, metropoli degli antichi frentani*, (rist. Campobasso 1989), Roma

VOLPE 1990

G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990



Sitografia

<https://www.regione.molise.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4558>

<https://www.provincia.campobasso.it/home>

www.academia.edu

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

<http://www.iccd.beniculturali.it>

http://www.ic_archeo.beniculturali.it/it/221/archeologia-preventiva

<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html>

<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=concessioni>

<https://gna.cultura.gov.it/mappa.html?sezione=catalogo>